

Dal 1° Maggio alla trattativa con il governo



DC divisa sulla linea della «sana ventata reazionaria»

cerato di supplire con le «mimiziazioni» e con il «trasformismo»: ma tutto questo non serve a risolvere il problema di ristabilire un contatto vitale tra le istituzioni e la gente. Soltanto «una politica di movimento» — afferma Zaccagnini —, di evoluzione complessiva di tutte le forze più espressive della nostra società può porre gradualmente le diverse democrazie alla stregua di una democrazia comunista. In questo quadro è vista la questione comunista.

Con l'articolo di Zaccagnini, pubblicato dal *Confronto*, si precisano i motivi del prossimo Consiglio nazionale democristiano, il quale dovrà precisare la proposta elettorale dc, e, nello stesso tempo, racrisi di governo. Intanto, la segreteria di Piazza del Gesù ha dato ad Antonio Gava l'incarico di replicare alle critiche rivolte dal PCI al convegno di Brescia: ed è singolare — ma anche significati-

tivo — che sia toccato proprio al più autorevole e rappresentante della nota famiglia napoletana il compito di respingere le accuse di politica clientelare. Da quali politici vengono le prediche democristiane!

Nella giornata di ieri i socialisti hanno tenuto una brevissima riunione, del loro Comitato centrale, che ha approvato il testo dell'appello agli elettori. Il voto è stato unanime, ferme restando le riserve di una parte del partito (De Martino, Achilli, eccetera) sulla soluzione governativa del Cossiga-bis e sulla condotta di Craxi. Nella Direzione socialista non vi saranno rinnegamenti: tutto rimane coerente fino dopo le elezioni, quando si deciderà come sostituire i dirigenti di partito diventati nel frattempo ministri.

Unico elemento nuovo del CC socialista è l'approvazione

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Se tornassero i Gava

società italiana. Se lo ha fatto con tanta brutalità non è a caso. Avverte che siamo ad un passo delicato della vicenda nazionale, ad una stretta che chiama in causa il carattere, la qualità della risposta — democratica o conservatrice — da dare alla crisi di questi anni.

Come si risponde alle domande di libertà, di crescita della democrazia, di volontà di cambiamento profondo espressa dalla classe operaia, dai giovani, dalle donne, dagli intellettuali e, perché non dirlo, ai dubbi che tanti affacciano, agli stessi elementi di sfiducia presenti specialmente nelle nuove generazioni? In avanti, facendo i conti con le difficoltà di una trasformazione che richiede un rapporto sempre più vivo tra le grandi masse e il rinnovamento delle istituzioni, oppure con un ritorno indietro, con un blocco dell'attuale democrazia? Più autonomia non per ritagliarsi spazi chiusi, ma per aiutare anche una svolta nazionale o più centralismo? Se sono questi i dilemmi, allora la gravità del « progetto » di Piccoli e Donat Cattin è evidente. Riguarda l'avvenire democratico di regioni decisive, di città che sono punti vitali di nuovi sviluppi del Paese. Il tentativo è quello di chiudere una generale prospettiva di rinnovamento per la quale si sono battuti uomini di diverso orientamento, lavoratori socialisti, cattolici, giovani e donne che hanno costruito esperienze originali, che hanno cercato di rinnovare il modo di fare politica.

E' un tentativo allarmante ma che può essere sconfitto perché Piccoli e Donat Cattin, come Fanfani all'epoca del referendum sul

divorzi, si rifanno ad una immagine che non corrisponde alla complessa realtà dell'Italia. E' vero, ci sono differenze rispetto al '74. Ci sono speranze frustrate o deluse, ma c'è anche un paese nel quale anche oggi si può fare le sue scelte al cambiamento, che ha conosciuto la prova, nel complesso positiva, fornita dalle giunte di sinistra.

Vediamo un esempio concreto, prendiamo Napoli. Un centro nevralgico, una città che più di tutte ha pagato prima l'avventura della destra e poi il sistema democristiano. Fino alla bancarotta. L'ultimo sindaco di destra, nel '74, dichiarava ad un giornale del Nord: « Il Comune non riesce a pagare le bollette di luce e acqua, l'immobilità. Il palazzo comunale è assediato dai creditori ».

Ma l'epoca democristiana ha voluto dire assai di più e di peggio. Ha significato uno « sviluppo » che non è stato solo un mostro politico, ma un mostro economico, un fatto sociale, un blocco urbano di interessi su basi retrive che ha pro-

Antonio Bassolino
(Segue in ultima)

Antonio Bassolino
(Segue in ultima)

Attentato a Roma: gravissimo un architetto

Volevano «giustiziarlo» con un colpo alla nuca

ROMA — L'architetto Sergio Lenci in ospedale

ROMA — Eccola questa nuova "colonna" di Prima linea fondata a Roma, di cui avevano parlato alcuni terroristi in carcere: si è presentata ieri mattina, nella capitale, con un'impresa tanto facile quanto feroce. Un uomo assalito nel suo studio, picchiato, trascinato in un bagno, legato, imbavagliato, fatto ingiocchiare: poi due colpi, uno dritto alla nuca. L'architetto Sergio Lenzi, 53 anni, impegnato nell'edilizia carceraria, è così rimasto solo ad aspettare la visita del medico che, sotto un landino, con un colpo che gli innuppava i capelli e la camicia. Probabilmente si salverà: il proiettile (calibro 38) dovrebbe avere provocato soltanto lesioni ossee.

con una telefonata al centralino del Messaggero: «Questa mattina... ha dettato una esile voce di donna - abbiamo giustiziato noi l'architetto Sergio Lenzi, realizzatore del carcere di Rebibbia e progettatore del futuro lager di Spoleto. L'abbiamo giustiziato perché ci ha fatto un disegno con due colpi di 38" a punta cava. Prima linea: onore a tutti i compagni caduti combattendo per il comunismo».

Un assassino mancato, dunque. Sicuri d'aver portato a termine la loro missione, i due terroristi i terroristi hanno lasciato lo studio dell'architetto Lenzi dopo avere scritto su «una parete con vernice spray»: «Prima linea - Annulare i tecnici della controguerriglia».

È accaduto poco dopo le 10.30, al primo piano di un palazzetto semivuotato dal «ponte» festivo, al quartiere Aurelio. Alle 12.15, quando la notizia era stata già diffusa da due notiziari della radio, i terroristi si sono fatti vivi

Sergio Criscuoli
(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Perché è in crisi il vertice dell'ENI

Egidi non si è dimesso da presidente dell'ENI per una imprevista crisi dei nervi, ma per il fatto che due ragioni molto precise e note al governo, almeno da una settimana: perché non condivideva i criteri con i quali stavano per essere scelti i dirigenti dell'Ente e perché non era sufficientemente informato circa gli orientamenti che il governo stava adottando in campo energetico che in campo chimico. Cossiga, anziché mostrarsi stupefatto e dispiaciuto, aveva il dovere politico di dare ad Egidi e al paese risposte chiare e rassicuranti su questi due punti. Il non averlo fatto ha contribuito a riaprire all'interno dell'ENI una crisi grave, ad aumentare la già grande confusione e incertezza che esiste all'interno delle diverse aziende chimiche, nonché a rendere sempre più preoccupanti le prospettive dell'approvvigionamento energetico del paese.

E' evidente che così non si può più continuare. Se non si vuole che l'ENI da un lato e l'industria chimica dall'altro, si mettano in una situazione assolutamente e assolutamente necessario cambiare strada,

In primo luogo l'ente il governo deve procedere alle nomine al vertice dell'ENI secondo criteri di tutto nuovi. L'accordo fra i partiti di governo che si dice si sia spinto sino al punto di inventare la figura del direttore generale al solo scopo di fare posto ad un uomo di Donat Cattin, deve essere immediatamente abrogato. L'ENI ha bisogno di uomini capaci di prestigio, non condizionati dalle correnti di partito e al di sopra delle parti. Uomini di questo genere esistono sia all'interno che all'esterno dell'ENI. Quello che non si può più tollerare è che i gruppi politici degli enti pubblici continuino ad essere i portatori delle segreterie dei partiti di governo.

In secondo luogo, il governo deve dichiarare al più presto quello che intende fare sia in campo energetico che in campo chimico.

Per quanto riguarda la chimica, noi comunisti ribadiamo l'assoluta necessità di avviare il processo di nazionalizzazione della chimica pubblica e di coordinamento dell'intera chimica italiana. Ciò comporta che, in attesa di decisioni che riguardano l'insieme delle PPSS e la loro ristrutturazione, si proceda nell'immediato: 1) alla sostituzione delle GEPI con la SOGAM all'interno del consorzio SIR; 2) all'acquisizione della partecipazione di maggioranza dell'ALCIC, l'associazione bilanciatrice della Litichimica; 3) alla concentrazione nella SOGAM di tutte le azioni Montedison in mano pubblica; 4) all'acquisizione da parte dell'ENI delle azioni SOGAM attualmente di proprietà dell'IRI; 5) al coordinamento, attraverso la SOGAM (che dovrebbe in tal modo la finanziaria dell'ENI) della chimica pubblica. Siamo altresì convinti che le future nazionalizzazioni che tendano a vanificare la presenza pubblica in Montedison.

La SOGAM deve, invece, restare all'interno della Montedison per la quota azionaria che rappresenta — al fine di garantire quel coordinamento fra chimica pubblica e privata che è essenziale non solo per porre fine alla guerra chimica ma soprattutto per realizzare gli obiettivi del piano chimico nazionale, nell'interesse generale del Paese.

Il governo stenta a muoversi in questa direzione perché la DC è divisa fra coloro che, come Bisaglia e Donat Cattin, non esitano a sacrificare le PPSS e la stessa industria chimica italiana sull'altare di imprevisti, e di altri, come i quali, invece, vorrebbero avviare una politica di programmazione.

Sino ad ora, hanno prevalso i primi e da qui deriva quello aggravamento della crisi dell'ENI e della chimica italiana, che le dimissioni di Egidio hanno ulteriormente evidenziato.

Gianfranco Borghini

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per martedì 6 maggio alle ore 9.30.

Nella Cisgiordania occupata

Attacco palestinese a Hebron: sei morti

Coloni israeliani oltranzisti colpiti da un commando con mitra e bombe a mano

HEBRON - Sei morti e quaranta feriti è il primo bilancio dell'attacco compiuto ieri sera da un commando palestinese contro un gruppo di coloni ebraici oltranzisti nella città araba di Hebron nella Cisgiordania occupata. L'attacco, che è stato rivendicato dal commando generale delle forze armate dell'O.L.P., è stato effettuato con mitra e bombe a mano contro uno di un antico edificio della città araba. Era stato occupato un anno fa dai «coloni selvaggi» del Gush Emunim che rivendicano l'annessione di tutti i territori arabi alla «Grande Israele». Nello scorso marzo, le autorità israeliane avevano deciso di «legalizzare» l'occupazione trasformando l'edificio in sede di due istituzioni religiose ebraiche.

Secondo una prima ricostruzione, l'attacco è stato lanciato verso le 19.30 mentre un gruppo di una quarantina di coloni stava rientrando nell'edificio dopo aver partecipato alle funzioni religiose in (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Nell'ambasciata iraniana

Trattative a Londra con i terroristi

Pazienti tentativi per un accordo - Manifestazioni davanti la sede diplomatica

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Tutto rimane ancora come è incominciato, quattro giorni fa, con tre terroristi armati e i loro venti ostaggi chiusi nell'ambasciata iraniana e centinaia di poliziotti in blu nei manifesti adiacenti, appostati dietro l'angolo o sui tetti, schierati nelle strade circostanti a tener lontana una folla crescente di curiosi e di manifestanti.

Ieri sera, si prolunga ancora, senza novità di rilievo,

a. b.
(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

ogni giorno con il loro contributo, con la diffusione, con le loro proposte, le loro idee. E riguardano anche gli altri: non c'è giornale in Italia che abbia tirature simili. Quot milioni e passa di copie a un record nel mondo. E allora, per tutti i lettori, per tutti i giornali, per la famiglia ecc. di copie non c'è solo il lavoro della redazione e della tipografia, c'è l'impegno e il sacrificio di migliaia e migliaia di compagni e compagne che lo distribuiscono casa per casa: una mobilitazione che è una forza di inimitabile valore, una garanzia in vista del voto. Perché l'Unità rimane il principale e insostituibile strumento della campagna elettorale. Altre scadenze ora ci aspettano, già da domani: il referendum sulla legge elettorale, le elezioni regionali, i comizi medi. I compagni e le compagne sono chiamati a realizzare una nuova grande diffusione. E altre eccezionali diffusioni debbono essere organizzate in queste sei domeniche

Il voto amministrativo condanna il governo conservatore

Secca sconfitta della Thatcher

Ai laburisti le maggiori città

Uno spostamento dell'elettorato tra il 4 e il 6 per cento — A tre quarti dello scrutinio al partito laburista 470 seggi in più, ai conservatori 381 in meno.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Significativa vittoria laburista nelle elezioni amministrative locali, che sono svolte giovedì in Inghilterra e Scozia. Ad un anno di distanza dalle politiche generali, l'elettorato ha chiaramente espresso un severo voto di censura nei riguardi del governo conservatore. Lo spostamento percentuale oscilla tra il 4 e il 6 per cento in più a favore dei laburisti. Se si fosse trattato di una consultazione politica generale, questo margine di ripresa sarebbe stato probabilmente sufficiente a richiamare i laburisti al governo.*

**Si rotola per il rinnovo dei
36 consigli delle grandi con-**

centrazioni metropolitane di ghilterra (ad eccezione di Londra), di 103 amministrazioni distrettuali (su un totale di 296); e di tutte le 53 autorità locali della Scozia. Erano in patria 2945 seggi con 765 mila elettori. Il risultato del scrutinio, il quadro riassuntivo era questo: i laburisti hanno guadagnato 470 seggi, i conservatori ne hanno perduti 381, i liberali ne hanno ora 10. I laburisti hanno conquistato 25 seggi in Scozia, i conservatori ne devono registrare 91 in meno. Grazie a questa sensibile avanzata su tutto il fronte, i Laburisti recuperano il controllo assoluto praticamente su tutto il paese, assegnano a loro attivo la riconquista della maggioranza in importanti centri urbani

come Birmingham, Leeds, Wolverhampton, Oxford, Wall-sall, ecc.

La sconfitta dei conservatori si rivela pressoché uniforme in tutte le località dove si è votato, con particolarmente clamorosi risultati nel nord e del centro. Il segretario del partito laburista, Ron Hawyard ha detto: «E' davvero un brutto giorno per compiacere per la signora Thatcher». Il partito inglese, dopo 12 mesi dal successo alle politiche, e l'elettorato le volta le spalle.

C'erano stati numerosi segni di questo orientamento critico nei mesi verso l'attuale amministrazione conservatrice alle varie elezioni parlamentari suppletive dei mesi

scorsi. Ma quello di giovedì era il primo colloquio desiderato da un'opinionista di questa scala. La consultazione infatti abbracciava quasi tutto il territorio nazionale (ad eccezione del Galles) e comprendeva tutte le grandi città, esclusa Londra. In base ai dati finora noti, i laburisti riconquistano il controllo della Consiglio nazionale di tutte le amministrazioni metropolitane, un organismo specialmente importante se si tiene in grado di trattare da pari a pari col governo su molti aspetti della impopolare politica messa in atto dai conservatori.

Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

OGGI

**eravamo
tutti comunisti**

NELLA nostra storia mondana — da moltissimi anni deserta di vicende — gli eventi dei quali si può dire che non sono due: non avere partecipato (ripetiamo il non) alla festa dei Catalogni a Roma, e non averne avuto notizia, rimpiandovi parecchie ore, alla Festa del Primo Maggio del 1931, di Milano. E' l'ultima volta che ho visto tante facce chiare, non avevamo mai guardato tante mani pulite, e tante mani scure, tanti occhi onesti, come quelli che abbiamo notato l'altro ieri nel cortile di casa. E' vero, ma ci era stato dato di cogliere nei presenti un sentimento comune: la felicità di trovarsi in un conforto di trovarsi fra compagni; e tutti, a un certo momento, si sono fatti perché si era alzata, e si era cantata, una tua cuore e musica, la bellissima e «nostra» voce di Anna Identici, la sola che non aveva mai non incorrere in omissioni ingiuste e poi perché disegnerrebbe chiamarli compagni. E' vero, basta, a definirli un solo qualificativo, donne e uomini, giovani e vecchi, sposati e non sposati, bambini e compagni.

Certo, non capita tutti i giorni trovarsi fra tanta gente, proprio tanta, e proprio in un luogo, tu, non c'è un solo sfruttatore, non c'è un corrotto, non c'è un evasore, non c'è un truffatore, non c'è un mo che ne abbiamo persino cercato qualcuno:

possibile che non ci fosse un Caltagirone, un erede Arcaini, un Crociani, un Sindona, un Lefebvre, un Biondi, un Maffei, un palazzinaro, un trafugatore di soldi all'estero? Possibile che per questo nessuno del gruppo si era concesso l'errore di sfidare il potere? Possibile che non ci fosse l'on. Caiati, per il caso che qualcuno, restando a sinistra, volesse ancora parlarci mille lire e un panino con una salamella? C'era soltanto, laggiù in fondo al tavolo, un altro personaggio, circondato da transenne e protetto dalla scritta "Zona inquisita", che aveva fatto capire che all'ultimo momento sarebbe comparso il vice segretario della DC, on. Moriconi, Carabinieri, forzese dell'ordine, che non sono i comunisti, le manette non servono.

Eppure un caltagirone, per quanto ne so io, come stanno le cose in casa nostra, è arrivato. Si è sentito in cielo il fragore dei canoni, si è visto ha preso terra in viale VIII Settembre Testi, davanti alla sede del giornale. Dopo qualche minuto compare Guetano Caltagirone, come al solito in pigiama, che ha gridato: «A mezzogiorno, venite». Ma i comunisti, che sono tutti, se Dio vuole, marxisti e internazionalisti, conoscono le lingue e i dialetti e hanno capito il messianico. Così hanno risposto a una sola, poderosissima voce: «A Gueto! A Gueto!» e poi, quando ha finito tutti in galera...

Fortunato

diverrebbe in tal modo la finanziaria dell'ENI della chimica pubblica. Siamo altresì assolutamente contrari ad operazioni che tendano a vanificare la presenza pubblica in Montedison.

La SOGAM deve, invece, intervenire all'interno dell'Ente Montedison — per la quota azionaria che rappresenta — al fine di garantire quel coordinamento di chimica pubblica e privata che è essenziale non solo — per porre fine alla guerra — ma soprattutto per realizzare gli obiettivi del piano — e il minimo nazionale, nell'interesse generale del Paese.

Il governo stenta a muoversi in questa direzione perché a DC è divisa fra coloro che, come Bisaglia e Donat Cattin, non esitano a sacrificare le IPPSS e la stessa industria chimica italiana sull'altare di interessi privatistici e coloro i quali, invece, vorrebbero avanzare una politica di programmazione.

Sino ad ora, hanno prevalso i primi e da quel deriva il grave arretramento della chimica dell'ENI e della chimica italiana, che le dimissioni di Agidi hanno ulteriormente evidenziato.

Gianfranco Borghini

Direzione PCI

La Direzione del PCI è con-

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per martedì 6 maggio alle ore 9.30.